



RASSEGNA STAMPA

7 luglio 2010

Confindustria Catania

Modificata la disposizione sui certificati verdi Salvi i benefici alle rinnovabili

Federico Rendina
ROMA

■ Sono salvi gli incentivi alle fonti rinnovabili. Il relatore alla manovra, Antonio Azzollini, ha preparato una nuova formulazione del discusso articolo 45 che era stato appena emendato in commissione Bilancio del Senato.

L'ultima versione dell'articolo 45 confermava l'abolizione dell'obbligo di acquisto da parte del gestore dei servizi energetici (Gse) dei certificati verdi in eccesso sul mercato e destinava i proventi per due terzi al finanziamento della Pubblica istruzione e per un terzo al parziale sgravio dalle bollette della voce che serve a finanziare il riacquisto.

Ma ecco la novità, con cui si tiene fede alle promesse fatte alle categorie economiche (dalle associazioni degli operatori energetici alla stessa **Confindustria**) che avevano duramente protestato per lo stop al ritiro. Nella nuova riformulazione dell'articolo 45 Azzollini conferma l'obbligo del ritiro anche se mantiene la promessa di finanziare almeno un po' le necessità della pubblica istruzione. I proventi verranno sempre dalla rivisitazione del meccanismo dei certificati verdi e delle sovvenzioni Cip6, ma in maniera più soft.

I fondi deriveranno dalle risoluzioni anticipate volontarie delle convenzioni Cip6, come dispone la legge "sviluppo" (la 99/2009) dello scorso agosto, che obbliga a realizzare in ogni caso un saldo attivo tra la spesa per le risoluzioni anticipate e i risparmi stimati

dall'operazione.

La quantificazione dei fondi sarà fatta dal governo entro 90 giorni, e comunque dopo l'approvazione del meccanismo sulla risoluzione volontaria delle convenzioni che nel frattempo è stato predisposto dall'Authority per l'energia ed è ora al vaglio del governo. Così come la ripartizione delle risorse a favore del sistema di istruzione sarà fatta con un decreto del governo (che porterà la firma del dicastero guidato dalla Gelmini ma anche dell'Economia) solo dopo l'approvazione della riforma organica del settore universitario.

Ma proprio la necessità di ricavare i fondi dalla risoluzione anticipata delle convenzioni Cip6 rende necessaria un'operazione per rendere più efficiente il meccanismo dei sussidi. Nel mirino cadranno dunque quelle produzioni di elettricità "assimilate" alle rinnovabili che di ecologico hanno poco o nulla e che nel tempo hanno appesantito il sistema sino a prendere addirittura la supremazia.

Il nuovo articolo 45 prevede dunque che il contenimento degli «oneri generali di sistema gravanti sulla spesa energetica di famiglie ed imprese» debba essere realizzato anche, e forse soprattutto, promuovendo le fonti rinnovabili vere. Ciò dovrà consentire di tagliare l'importo previsto per i sussidi riferiti al 2011 del 30% rispetto a quelli erogati quest'anno. E il taglio dovrà avvenire in massima parte (80%) riducendo la quantità dei certificati verdi in eccesso che il Gse è ora chiamato a ritirare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Certificati verdi salvi

■ Viene mantenuto l'obbligo del ritiro dei certificati in eccedenza sul mercato da parte del gestore dei servizi energetici, ma il meccanismo verrà progressivamente riformato con una revisione dei riconoscimenti degli impianti di generazione elettrica che privilegerà le fonti effettivamente "verdi" e penalizzerà le rinnovabili "assimilate".

Finanziamenti all'istruzione

■ Verranno comunque garantiti attraverso un fondo alimentato dalla risoluzione volontaria anticipata delle convenzioni Cip6 già prevista dalla legge "sviluppo" dell'agosto scorso.

LA PROSPETTIVA

I vantaggi per le assimilate verranno ridotti e l'intero sistema dei sussidi sarà presto rivisto



Inchieste. A Napoli in carcere due ex dirigenti della società e tre imprenditori: in ballo 10 milioni di euro

Gare Fs truccate, cinque arresti

Il gip: nelle commesse ferroviarie un sistema diffuso di cartelli illegali

Roberto Galullo

NAPOLI

ESSE Cacciato da Trenitalia tre anni fa ma ancora in sella alla holding criminale che ha commesso, così recita l'ordinanza in uno dei passi salienti, un «numero indeterminato di delitti di corruzione, turbata libertà degli incanti e truffa ai danni di un ente preposto a svolgere funzioni e attività di interesse pubblico, specificamente riferiti ad appalti e affidamenti di lavori riguardanti i lavori di manutenzione, demolizione e rottamazione del parco rotabile, della Linea locomotive e carri della Direzione generale operativa logistica di Trenitalia». I milioni finiti nel vortice criminale sarebbero almeno 10. Il suo nome è Raffaele Arena, fino al 27 febbraio 2007 dirigente del Gruppo Fs.

Su richiesta dei pm di Napoli Francesco Curcio ed Henry John Woodcock, il gip Luigi Giordano ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare per Arena

e altre 4 persone, tra cui Fiorenzo Carassai, altro ex dirigente del Gruppo Fs, che il 30 dicembre 2009 lo ha licenziato dopo un'inchiesta disciplinare. Trenitalia, che ha collaborato con la magistratura e che si costituirà parte civile, «adotterà di volta in volta ogni provvedimento del caso in relazione alle evidenze che dovessero emergere anche nei confronti di altri dipendenti e/o delle imprese».

La collaborazione è d'obbligo perché l'inchiesta condotta dalla Guardia di finanza di Napoli e coordinata dalla Procura, rischia di riservare clamorosi sviluppi. «Arena e Carassai, do-

po aver lasciato i rispettivi incarichi nella società - si legge nell'ordinanza - hanno continuato come prima e più di prima a svolgere le loro attività illecite, mantenendo forti legami con dipendenti di Trenitalia che contattano, frequentemente e facilmente, per telefono o di persona». Gli stessi imprenditori coinvolti «dinanzi all'azione dei vertici dell'impresa pubblica che si sono attivati per interrompere i rapporti

con la loro azienda, cercano di utilizzare, proprio in questi giorni, la rete di relazioni familiari, con politici di vertice e finanche con ecclesiastici, per non lasciare il sistema degli appalti ferroviari descritto».

Nella rete dei pm sono infatti caduti altri dirigenti delle Ferrovie e secondo le investigazioni, si legge nell'ordinanza, «sembra che il gruppo Arena-De Luca-Carassai sia solo uno tra quelli che operano in modo illecito nel settore delle commesse ferroviarie. Pare che il sistema dell'accordo fra imprese che si costituiscono in cartelli illegali e fra queste e la dirigenza ferroviaria sia diffuso perché genera arricchimento agevole per tutti tranne che per la generalità dei cittadini-utenti contribuenti. Traspaiono anche scontri sotterranei fra gruppi (che sarebbe meglio chiamare comitati d'affari). Né sfugge che in talune circostanze, in certe gare, l'illecito sia la risposta ad un altro illecito».

L'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, che non è indagato, viene indirettamente chiamato in causa. A lui si sarebbe rivolta la famiglia De Luca per fissare un incontro con Mauro Moretti, ad delle Ferrovie, al fine di risollevarne le sorti imprenditoriali. Ma il cardinale avrebbe risposto che Moretti avrebbe presto lasciato l'incarico. A quel punto sarebbe stato fissato un appuntamento con un parlamentare di spicco.

L'ad Moretti era un ostacolo ostile per la famiglia De Luca.

«È verisimile - si legge nell'ordinanza - che, più che da diverse vedute politiche, tale ostilità discenda dall'andamento negativo degli appalti dell'impresa di famiglia, conseguenza del licenziamento di Arena e della risoluzione del rapporto di lavoro di Carassai».

Un chiodo fisso Moretti, al punto che Anna De Luca, conversando il 3 febbraio 2010 alle 11,03 con il fratello Giovanni, gli comunica di aver «incontrato direttamente il capo della segreteria del ministro (non specifi-

ca quale, ndr), rivelando di aver appreso da quest'ultimo che l'attuale amministratore delegato Mauro Moretti, a maggio sarebbe andato via senza possibilità di rinnovo del mandato perché invisato a diverse persone («e lui mi ha detto... ma quello a maggio scade... perché se lo toglievamo da mezzo gli dovevamo dare sette milioni di euro»).



<http://robertogalullo.blog.ilssole24ore.com>

INTERCETTAZIONI

Spunta il nome del cardinale Sepe (estraneo alla vicenda): uno degli indagati cercava un suo intervento sull'ad delle ferrovie Moretti



CALTANISSETTA

Processo a Di Vincenzo da rifare? No della Corte

CALTANISSETTA

«Nessun colpo di spugna al processo d'appello incentrato sulla maxi confisca di beni, per un valore di oltre 270 milioni di euro, all'ex presidente dell'Ance, Pietro Di Vincenzo. Lo ha disposto ieri la Corte d'appello di Caltanissetta che, dopo una lunga camera di consiglio, ha rigettato sia le richieste della difesa che dell'accusa: resta valida la confisca decisa in primo grado dal tribunale, al contrario di come i legali dell'imprenditore nisseno avevano sollecitato, ed è stata negata la richiesta di audizione di tre pentiti di Cosa nostra proposta dal pg Franca Imbergamo. La

Corte ha però ammesso l'ordinanza relativa all'inchiesta di Dia e Finanza che, un mese fa, ha fatto scattare l'arresto di Di Vincenzo per riciclaggio, estorsione ed intestazione fittizia di beni. Più in dettaglio, gli avvocati Enzo Trantino e Mario Murone, che assistono l'ex presidente di Assindustria Caltanissetta, Pietro Di Vincenzo, avevano chiesto la nullità di tutti gli atti fin qui compiuti, a cominciare dal pronunciamento del tribunale misure di prevenzione che nell'agosto di due anni fa ha disposto la confisca non definitiva. Il procedimento, secondo la teoria difensiva, doveva regredire al primo

grado in forza di una sentenza emessa lo scorso anno dalla seconda sezione della Cassazione sul «processo segreto». Secondo i legali di Di Vincenzo, i processi legati a misure personali o patrimoniali devono essere celebrati a porte aperte. Ma la Corte, ieri, non ha accolto questa eccezione ribadendo che la difesa avrebbe potuto avanzare la richiesta solo se fosse stata già negata nel corso del primo procedimento. «No» dei giudici pure all'ammissione dei verbali d'interrogatorio di tre collaboranti di mafia, il boss Carmelo Barbieri, l'ex agente penitenziario Pietro Riggio e il gelese Emanuele Terlati. (VVF)

BENI CULTURALI**Sulla «Gazzetta Ufficiale» Ue
i bandi per i servizi al pubblico**

PALERMO. Sono stati pubblicati sulla Guce (Gazzetta ufficiale comunità europea) 5 bandi predisposti dall'assessorato regionale dei Beni culturali per selezionare le società che dovranno garantire i servizi al pubblico nei siti monumentali siciliani. I bandi prevedono l'appalto dei servizi di biglietteria e di accoglienza, i servizi editoriali, la gestione degli spazi destinati alla vendita di gadget, oggettistica e altri prodotti. La lista dei siti delle 8 Province pronte ad appaltare il servizio (manca ancora Enna) comprende, tra gli altri, il Museo regionale della ceramica di Caltagirone, il Teatro Romano e l'Odèon di Catania, la casa museo "Verga", sempre nel capoluogo etneo, la casa museo "Pirandello" ad Agrigento, il Teatro Greco-Romano di Taormina, il museo archeologico eoliano, il Duomo di Monreale, il castello della Zisa di Palermo, la galleria regionale di palazzo Abatellis, l'area archeologica Himera e quella di Segesta, la villa romana del Tellaro a Noto, il castello Maniace di Siracusa. In totale sono 60. Le imprese avranno 120 giorni (dal 5 luglio) per presentare le offerte. Si aggiudicheranno i vari lotti a bando i privati che faranno il maggiore ribasso sulla percentuale di vendita dei biglietti (base d'asta 30%) e coloro i quali daranno alla Regione una quota sul fatturato di gadget, libri e altri prodotti superiore al 5%. «Adesso anche in Sicilia - ha detto Gaetano Armao, assessore regionale dei Beni culturali - i servizi destinati al pubblico saranno razionalizzati e ammodernati».

DAMELE DITTA

REGIONE

emergenza lavoro

Precari, proroga di un anno
ma niente stabilizzazioneLombardo: si gioca con la vita della
gente. Nania: manipola la realtà

LILLO MICELI

PALERMO. «Sui precari qualcuno gioca col fuoco e con la vita della gente. Mi auguro che non ci sia qualcuno tanto incosciente in questo governo che voglia scaricarci responsabilità in maniera strumentale. Non violiamo il patto di stabilità. La Regione non chiede un euro. Ci vuole un atto di buonsenso, un atto dovuto. E' vergognoso che qualcuno utilizzi questo argomento non per fini politici ma di piccola e lurida parte». Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, tramite il suo blog, ha così sfogato tutta la sua rabbia ed amarezza dopo avere appreso che la commissione Bilancio del Senato, nella tarda serata di ieri, ha approvato un emendamento all'art. 14 della manovra finanziaria che mutilerebbe tutte le speranze per dare una stabilizzazione definitiva ai 22.500 precari che lavorano negli enti locali siciliani da circa due decenni. «Devo sopportare anche questo», ha aggiunto avvilito, ma non vinto. Mentre per l'assessore regionale al Lavoro, Lino Leanza, «è stata scritta la pagina più nera della politica siciliana e nazionale».

Ma cosa è accaduto ieri al Senato? La commissione Bilancio ha approvato un emendamento del relatore di maggioranza, Gaetano Azzollini, che sintetizzando i testi presentati da diversi parlamentari tra i quali Salvo Fleres (Pdl), non consente alla Regione siciliana di dare una sistemazione all'esercito dei precari che popola la pubblica amministrazione. Il nuovo testo permette alle regioni a Statuto speciale di prorogare i contratti dei precari ancora per un anno, ma non è stata concessa la deroga al patto di stabilità. Quindi, non consente di effettuare la stabilizzazione agli enti locali che superano già il 40% delle spese per il personale. E in Sicilia sarebbero pochissimi a potere fruire della norma. Però, nell'ambito del patto di stabilità e pur restando il blocco del turn over, sempre agli enti locali delle regioni a Statuto speciale è concesso di rimpiazzare il 50% dei dipen-

denti che vanno in pensione, ma a condizione che le assunzioni vengano effettuate attingendo al bacino dei precari. In questo modo, inoltre, si scongiurerebbe una eventuale impugnativa da parte del Commissario dello Stato.

«Siamo consapevoli che c'è sempre qualcosa di meglio che si può fare - hanno dichiarato i senatori Simona Vicari e Carlo Vizzini del Pdl - ma abbiamo preferito lavorare e realizzare ciò che, in questo momento e con questa manovra, era possibile fare. Altri, invece, si sono dilettrati ad esercitarsi con l'arte del dichiarare... I fondi per la proroga dei precari dovranno essere individuati dalle stesse regioni attraverso una razionalizzazione della spesa, che dovrà essere certificata dagli organi di controllo interno». La Regione siciliana ha già stanziato 314 milioni di euro per la copertura della spesa.

A Lombardo ha replicato anche il vice presidente del Senato, Domenico Nania: «Il presidente della Regione manipola deliberatamente la realtà. Per iniziare, vorrei ricordargli che è proprio a causa sua se 22.550 precari hanno rischiato di andare a casa, in quanto, nella manovra regionale d'assestamento del 2009, la sua giunta faceva passare un articolo che faceva abrogare la famosa legge che consentì la deroga al patto di stabilità regionale a favore dei lavoratori precari. Poi, vorrei smentire Lombardo quando lascia intendere che nella commissione Bilancio del Senato sarebbe scomparso l'emendamento che consente la continuità lavorativa dei 22.500 precari siciliani. Aggiungo che stiamo esplorando la possibilità di trovare una soluzione definitiva alla loro stabilizzazione».

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha rassicurato l'assessore Michele Cimino sulla sua volontà di volere aiutare la Sicilia a risolvere il problema, cominciando dai comuni virtuosi e che che questo sarebbe il primo passo per avviare il processo che, comunque, non potrà che procedere per fasi ben definite.

■ **Lo scontro.** E' su un emendamento approvato ieri dalla commissione Bilancio del Senato. Tremonti assicura: c'è la volontà di aiutare la Sicilia

Lombardo lavora alla nuova alleanza

Pronto l'appello del governatore: "Chi entra in giunta andrà insieme alle elezioni"

ANTONIO FRASCHILLA

UN GOVERNO istituzionale, del "presidente", con un programma di riforme ben preciso. Un governo aperto a «tutte le forze che ci stanno», a patto però che oltre al sostegno al nuovo esecutivo «queste forze s'impegnino anche alla costruzione di una coalizione che possa presentarsi alle prossime elezioni». Un governo, quindi che potrebbe essere sostenuto concretamente da Mpa, Pd, finiani e Udc, e che al suo interno preveda tecnici di alto profilo e, perché no, anche qualche esponente più politico con alcune riconferme di chi a dire del governatore ha lavorato bene in questi mesi.

Con un governo nazionale che lancia segnali negativi, un rapporto col duo Berlusconi-Tremonti che a oggi non ha portato a nulla di concreto né su precari e Fas né sui rifiuti, e con Micciché che prende le distanze dai finiani e sembra vicino a una ricollocazione nell'area Pdl, il governatore è pronto a fare la sua proposta. O, meglio, a lanciare il suo appello per un governo «basato su un documento programmatico ben preciso e aperto alle forze che poi insieme possano andare alle prossime elezioni in una coalizione comune». «Bisogna sedersi attorno a un tavolo e ragionare, al di là delle dichiarazioni singole ed estemporanee», dice Lombardo. Di questa soluzione ha parlato lunedì scorso con l'area "Innovazione" del Pd, e precisamente con Salvatore Cardinale, Nino Papania e Francantonio Genovese che, guarda caso, proprio domani chiameranno a raccolta gli iscritti del Pd per discutere della possibilità di «una coalizione futura in Sicilia che porti il Pd al governo». Altro tassello del Lombardo-quater è però l'Udc, che dovrebbe sostenere questo governo per garantire i numeri. Il Pd da tempo, per bocca del suo segretario Giuseppe Lupo, ha aperto a una collaborazione con gli uomini

di Casini in Sicilia. Il segretario dell'Udc, Saverio Romano, ha chiamato ieri Lupo dicendosi aperto al dialogo con i democratici, e sempre ieri dallo Scudocrociato è arrivata un'apertura, anche in vista del Lombardo-quater: «Dobbiamo lavorare per la realizzazione di un'intesa con il Pd, che sia funzionale al pacchetto di riforme necessarie per la Regione e che concorrano quali elementi di rinnovamento morale e politico della Sicilia stessa», dice il senatore Gianpiero D'Alia.

Altro elemento del nuovo governo è quello del sostegno dei finiani. Gli uomini di Fini in Sicilia al momento attendono di capire fino a che punto arriverà lo strappo tra il presidente della Camera e Berlusconi. Certo è che all'Ars almeno 5 deputati sono pronti a formare un gruppo autonomo, che chiamerebbero Generazione Italia. Certo è anche che, come ha detto lo stesso senatore dell'Mpa Giovanni Pistorio, «il rapporto tra Fini e Lombardo è solidissimo». Insomma, i finiani nel caso in cui gli eventi dovessero precipitare rimarrebbero vicini al governatore.

Il progetto di Lombardo però ha ancora due incognite, che quindi non danno tempi certi all'azione del leader autonomista. Il primo è la variabile Micciché. Ieri il sottosegretario ha detto chiaramente ai suoi che non condivide l'azione di Fini. Segno che in caso di aut aut di Berlusconi, non seguirebbe il presidente della Camera e il Pdl Sicilia andrebbe in frantumi (con molti deputati che rimarrebbero però al fianco di Lombardo comunque). Ma il presidente della Regione non vuole certo mollare Micciché, a meno che non sia costretto dai numeri o da una decisione di rottura che arrivi dallo stesso sottosegretario. Al momento attende

che domani torni da Roma Micciché, che sta incontrando in queste ore molti esponenti di governo, per capire la sua posizione an-

che in vista del Lombardo-quater. L'altra incognita riguarda invece le notizie attese dalla Procura di Catania sull'inchiesta tra mafia e politica che coinvolgerebbe il governatore: in caso di conferma di un suo coinvolgimento, Lombardo perderebbe qualsiasi potere per trattare su una nuova compagine, a meno che non dovesse varare la nuova giunta prima che la Procura decida il da farsi. «Ma se non arrivano notizie entro luglio, a quel punto

Lombardo avrebbe almeno due mesi per limare e continuare a

trattare su questo progetto, andando a parlare con tutti i deputati del Pdo dell'Udc», dicono dall'Mpa.

Nel frattempo il Pdl lealista si prepara ad andare al voto, certo che anche un Lombardo-quater non abbia molto futuro: «Se dovesse veramente nascere un'intesa politica tra Pd e Udc per sostenere un nuovo governo di Lombardo, questa non bloccherebbe l'ormai indispensabile ritorno alle urne», dice il deputato regionale Salvino Caputo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



I DEMOCRATICI

Il Partito democratico da tempo, anche per bocca del capogruppo all'Ars Antonello Cracolici, ha aperto alla possibilità di un governo tecnico anche insieme all'Udc

L'UDC

Ieri lo stesso senatore Gianpiero D'Alia ha ribadito la possibilità di un dialogo tra l'Udc e il Partito democratico per un possibile nuovo governo regionale

L'MPA E FINI

Nel Lombardo-quater potrebbero entrare anche i finiani, lo stesso senatore dello Mpa Giovanni Pistorio definisce solido il rapporto tra Lombardo e Gianfranco Fini

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA POLEMICA. Ferlito, presidente regionale dei costruttori edili: «È mancato il confronto con noi»

La Regione riforma gli appalti Dall'Ance altro no: ascoltateci

Gentile, assessore ai Lavori Pubblici, assicura un tavolo di confronto con le associazioni di categoria. Ieri in aula il provvedimento s'è bloccato: è mancato due volte il numero legale.

Filippo Passantino
PALERMO

» « L'Associazione dei costruttori edili torna all'attacco e punta il dito contro il disegno di legge che prevede la riforma del sistema degli appalti in Sicilia. Lo fa per voce del presidente regionale Salvo Ferlito, che critica il governo regionale per non aver risposto alle richieste di incontro. «Comprendiamo la necessità della Regione - afferma Ferlito - di dare entro i termini una risposta all'Ue per non perdere i fondi già spesi, ma non possiamo tollerare il rifiuto del confronto con le associazioni di categoria sulla riforma degli appalti».

Un'apertura al dialogo è giunta proprio ieri dall'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Luigi Gentile, che ribadisce l'insediamento già dalla prossima settimana di un tavolo di confronto e di concertazione con le associa-

zioni di categoria sulla riforma. «La legge, che uniforma il criterio di aggiudicazione delle gare a quello indicato nel Codice dei Contratti - spiega Gentile -, servirà a risolvere le criticità del sistema evidenziate dalla Corte dei Conti e dalla Commissione europea». Intanto, il cammino d'aula del provvedimento s'è bloccato ieri al primo articolo. Per due volte è mancato il numero legale. I parlamentari presenti a Sala d'Ercole dopo la prima richiesta di verifica delle presenze, avanzata da un gruppo di deputati del Pdl e dell'Udc, erano soltanto 25, mentre ne occorrevano 41. L'esame del testo è stato così rinviato a oggi pomeriggio. Torna al centro dell'attenzione la modifica sostanziale sul massimo ribasso. La legge attualmente in vigore, cioè quella del "numero magico" (il 7,251 di ribasso), cifra presentata da tutte le imprese che si presentano ai bandi pubblici, comporta spesso che gare milionarie siano assegnate col metodo del sorteggio per la parità della cifra offerta. Un sistema che secondo la Commissione europea non garantisce una corretta con-

correnza. Così il ddl in esame all'Ars prevede un cambiamento delle regole. Si passerà dalla media dei ribassi alla regola che si aggiudica l'appalto chi offre il ribasso maggiore. Il ricorso al massimo ribasso ha spinto nei giorni scorsi il presidente dell'Ance Palermo a lanciare un ulteriore allarme. «Potrebbe provocare disastri per le imprese e per le pubbliche amministrazioni», facendo riferimento al rischio che vengano accettate offerte troppo basse, che possano inficiare nella sicurezza dei e nella qualità dei materiali. Dall'assessorato fanno sapere, infatti, che le offerte per appalti inferiori al milione di euro con un ribasso eccessivo vengono automaticamente escluse, mentre nel caso degli appalti superiori a questa cifra si instaura un contraddittorio con gli interlocutori. Un'altra modifica riguarda gli enti appaltatori. Il ddl affida agli Uffici regionali per i pubblici appalti (Urpa), che non si chiameranno più Urega, e non ai singoli comuni, la gestione di quelli superiori a 750 mila euro. (FIPAS*)



1. L'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Luigi Gentile. 2. Salvo Ferlito, presidente regionale dell'Ance. 3. Giovanni Di Giovanna, presidente dell'Ance Palermo

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

VERTICE TRA LE BANCHE E LA COMMISSIONE ANTIMAFIA

Beni confiscati, la Sicilia propone un fondo ipoteche

Passo avanti per la definizione di una collaborazione istituzionale tra la commissione regionale antimafia, i vertici siciliani di Bankitalia e i maggiori istituti di credito che operano in Sicilia in ordine alla gestione dei beni confiscati alla mafia ed alla lotta ad usura e racket. Ieri la sottocommissione dell'Ars per l'indagine sul fenomeno del racket e dell'usura, presieduta da Rudy Maira, ha incontrato durante un'audizione il direttore generale di Bankitalia Sicilia, Giuseppe Sopranzetti, l'a.d. del Banco di Sicilia e presidente Abi Sicilia, Roberto Bertola, il direttore regionale della banca Monte dei Paschi, Carlo Gaeta e i dirigenti di Banca Nuova e Gruppo Intesa-San Paolo, Mario Lio, Valentina Vallone e Giovanni Chinnici. «Abbiamo registrato un clima di collaborazione tra l'organismo parlamentare che

presiedo», ha detto Maira, che è pure capogruppo Udc all'Ars. «I dati sulle ipoteche che gravano per moltissimi beni confiscati alla mafia», ha aggiunto, «frenano il processo di riscatto alla legalità di immobili e patrimoni sottratti ai boss». «Sovente», hanno detto ancora Maira e il componente della commissione antimafia, Toto Cordaro, «i Comuni a cui vengono affidati i beni non hanno risorse per eliminare le ipoteche. Grazie al vertice odierno è stato stabilito che entro poche settimane possa essere redatto, a cura degli istituti di credito, un elenco completo dei beni gravati da ipoteca. Ciò sarà propedeutico a quella che la commissione regionale antimafia, guidata da Lillo Speciale, intende definire una moral suasion per far agire gli istituti di credito con uno spirito da banca etica al fine di ridurre se non annullare, laddove

possibile, le ipoteche». In commissione Antimafia è già stato elaborato un «disegno di legge-voto» per spingere il parlamento nazionale a legiferare per istituire uno speciale fondo che possa aiutare i Comuni a sgravare i beni sottratti ai mafiosi dalle ipoteche. Sul fronte della lotta all'usura ed al racket, il vertice di ieri segue al rapporto Eurispes che descrive la Sicilia come una regione ad alto rischio estorsioni. «Dalla sottocommissione», ha concluso il presidente Rudy Maira, «c'è un invito alle banche affinché possano garantire condizioni eguali nell'erogazione del credito in tutti i territori provinciali. Ciò si rende inevitabile atteso che il ricorso all'usura alligna per l'elevato indice di disoccupazione, il pil pro capite al di sotto della media nazionale»v.

Professionisti. Iniziativa di Addio Pizzo e Libero Futuro per contrastare la zona grigia

A Palermo la lista mafia-free

I movimenti studiano una forma da far adottare agli Ordini

PALERMO

Nino Amadore

Il progetto è ormai in stato di avanzata attuazione: una lista "mafia-free" anche per i professionisti. L'iniziativa è dei giovani del movimento Addio Pizzo e dell'associazione antiracket Libero Futuro di Palermo. Sono loro ad aver messo insieme un gruppo "interdisciplinare" di professionisti della città per cercare di dare una forma giuridica a un progetto che si è rivelato finora di difficile attuazione: un pool di giuristi sta valutando in che modo è possibile arrivare a un codice etico che sia poi adottabile dagli Ordini professionali.

Una accelerazione dettata anche dall'ormai stato patologico del coinvolgimento di professionisti in operazioni antimafia: da Giuseppe Liga, architetto e ritenuto l'erede di Salvatore Lo Piccolo al vertice del mandamento mafioso di San Lorenzo-Tommaso Natale a Vincenzo Rizzacasa, altro architetto finito in carcere, ritenuto prestanome di un altro mafioso come Salvatore Sbeglia, fino all'ingegnere Francesco Lena, titolare dell'azienda agricola Ab-



Liberi architetti e ingegneri.

Il presidente Elio Capri

bazia Sant'Anastasia di Castelbuono finito in carcere con l'accusa di essere addirittura prestanome addirittura di Provenzano. Il punto di partenza di un possibile codice etico resta la famosa "Carta di Palermo", proposta nel 2007 da Elio Capri, architetto e presidente dell'Associazione regionale Liberi professionisti architetti e ingegneri.

Sul piano giuridico le novità non mancano. Dalla parte di chi sostiene che gli Ordini possono intervenire direttamente in materie così delicata

c'è la decisione del Consiglio nazionale degli ingegneri che ha respinto il ricorso di Michele Aiello, l'ormai ex ingegnere titolare della clinica Santa Teresa di Bagheria e ritenuto dai giudici, che lo hanno condannato a 14 anni di carcere, prestanome di Bernardo Provenzano. Il Consiglio nazionale degli ingegneri ha accolto le tesi sostenute in "primo grado" dal Consiglio dell'Ordine di Palermo a suo tempo guidato da Alessandro Maria Cali, il quale è stato prima sfiduciato e ha poi perso le elezioni per il rinnovo del vertice dell'Ordine. Cali si prepara a raccontare le sue vicissitudini al vertice dell'Ordine e in particolare dopo aver deciso il provvedimento di sospensione di Aiello, in un volume che dovrebbe approdare in libreria in autunno. Una definizione delle regole, che sia condivisa da tutti, sarebbe anche utile per gli Ordini e consentirebbe loro di prendere decisioni senza margine di ambiguità. Recentemente, per esempio, protagonista di una polemica è stato Enrico Sanseverino, presidente dell'Ordine degli avvocati il cui consiglio si ricorderà ha sospeso il tri-

butarista Sergio Lapis, condannato nel processo relativo al patrimonio di don Vito Ciancimino. Al processo contro il senatore Cuffaro, medico e imputato di concorso esterno in associazione mafiosa (ma già condannato a 7 anni per favoreggiamento alla mafia in altro processo) il pm Nino Di Matteo ha ricordato la vicenda dell'avvocato ed ex consigliere provinciale di Forza Italia Salvo Priola, il quale fu intercettato a casa del boss di Brancaccio, il medico Giuseppe Guttadauro, mentre chiedeva al capomafia di "sponsorizzare" la sua candidatura nell'allora Cdu, per le elezioni regionali del 2001. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Palermo non ha preso alcun provvedimento disciplinare nei confronti di Priola, come chiesto dalla Procura. «Non ci è risultato materiale per un provvedimento disciplinare - ha spiegato Sanseverino - non abbiamo individuato violazioni del collega al codice deontologico». La richiesta della Procura è stata archiviata e Priola è presidente della Camera penale Conca d'Oro di Termini Imerese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidenza Regione Siciliana - Ufficio Stampa



COMUNICATO STAMPA

ASI. MANUTENZIONE SPAZI VERDI, PROTOCOLLO VENTURI BUFARDECI

CALTANISSETTA, 6 lug 2010 (SICILIAE) - E' stato firmato questa mattina, presso la sede del Consorzio Asi di Caltanissetta, il protocollo di intesa tra l'assessorato regionale alle Risorse Agricole e quello alle Attivita' Produttive grazie al quale personale del dipartimento delle Foreste curera' la manutenzione delle aree verdi all'interno degli 11 Consorzi Asi della Sicilia.

Ad apporre la firma al documento l'assessore regionale alle Attivita' Produttive, Marco Venturi, e l'assessore regionale alle Risorse Agricole, Titti Bufardecì.

"Si tratta di un accordo fondamentale e virtuoso - afferma l'assessore Venturi - perche' si consente ai consorzi Asi di avere un verde curato e manutentionato grazie al lavoro del personale degli uffici provinciali del dipartimento Foreste. Un progetto avviato gia' un mese fa, in forma sperimentale presso il Consorzio Asi di Caltanissetta, che oggi grazie al protocollo viene elevato al livello regionale".

"Iniziativa importante perche' due rami dell'amministrazione regionale - ha aggiunto l'assessore Bufardecì - lavorando in sinergia riescono ad ottenere risultati concreti che si potranno adottare anche in altri ambiti, penso ad esempio al verde nelle scuole o all'interno delle strutture sanitarie".

Alla manifestazione erano presenti anche il direttore generale del dipartimento Foreste Rino Giglione, i dirigenti dell'ufficio provinciale Foreste di Caltanissetta Luciano Saporito e Alba Pilato.

"Il Consorzio Asi di Caltanissetta - spiega Alfonso Cicero, commissario straordinario Asi di Caltanissetta - grazie all'imput dell'assessore Venturi e dell'accordo firmato oltre un mese fa cambia pelle e si rinnova. Ma con il protocollo odierno l'esperienza dell'Asi di Caltanissetta diventa un modello per tutti gli altri consorzi siciliani. Le Asi in molti casi non hanno la possibilita' economica di sostenere le spese per la manutenzione del verde e il risultato era uno stato di abbandono e di scarsa cura a scapito della cittadinanza, dell'utente e delle stesse imprese. Il modello Caltanissetta invece dimostra che e' possibile creare sinergie virtuose tra rami della stessa amministrazione al fine di utilizzare al meglio risorse umane ed economiche".

swp/sasco

Finanze e crisi idrica

I primi cittadini decisi a invertire la tendenza e a riprendere in mano il controllo della società alla luce degli investimenti «esterni» e delle partecipazioni in società miste. L'orientamento è affidare il consorzio a una dirigenza esperta nel settore della gestione delle acque

Acoset, i sindaci entreranno nel Cda 21 milioni di debiti, 22 di crediti

GIUSEPPE BONACCORSI

Venerdì prossimo, 9 luglio, i sindaci-soci dell'Acoset, l'azienda idrica che serve 20 paesi dell'hinterland più il grande quartiere di San Giovanni Galermo a Catania, si riuniranno nuovamente a Mascali per definire la modifica dello Statuto societario e avviare la discussione sul futuro della società idrica che verrà conclusa il 20 luglio con il rinnovo delle cariche societarie dell'azienda retta dal presidente Giuseppe Giuffrida. I soci-sindaci, con la modifica, intendono consentire ad alcuni di loro di rientrare all'interno del consiglio d'amministrazione, senza spese se non un modico rimborso spese, per avere maggior controllo nelle scelte della presidenza.

I recenti investimenti dell'Acoset in altri ambiti idrici, come quello di Agrigento, le partecipazioni in altre aziende collegate ai servizi idrici, come la società «Heliana» con un socio che ha sede in Lussemburgo, i pesanti passivi che l'Acoset avrebbe accumulato negli anni, hanno spinto numerosi sindaci a predisporre la modifica delle norme statutarie per rientrare nel controllo della società. Nella precedente riunione i sindaci hanno anche deciso di dismettere tutte le partecipazioni Acoset negli altri ambiti e in altre società per far tornare l'azienda sui binari per i quali a suo tempo era stata istituita e ciò occuparsi a tempo pieno della situazione idrica dei paesi serviti che certamente non è florida.

I primi cittadini hanno anche fatto «mea culpa», ammettendo che in passato, attraverso modifiche statutarie, hanno concesso alla presidenza Acoset la possibilità di fare investimenti extraterritoriali senza procedere a un controllo nelle decisioni. E questo mancato controllo avrebbe proprio favorito questi investimenti esterni che ancora non avrebbero raggiunto quei risultati sui quali si contava. Hanno anche deciso che in futuro l'a-

I «NUMERI» FINANZIARI

I numeri forniti dall'Acoset parlano di 21 milioni e 593 mila 452,70 euro di passivi al 31 dicembre 2009. 4mln070mila613,68 sono i debiti con le banche. Per conti correnti passivi 2mln701mila023,51; 488mila383,27 sono le somme dovute alla cassa Depositi e prestiti e 881mila206,90 per un mutuo che scade il 30 settembre 2011. Più consistente il debito con i fornitori che ammonta a 12mln309mila323,88. Poi c'è una piccola somma rispetto alle altre di debiti verso enti previdenziali (196mila680,12 euro) e 5mln016mila835,02 di debiti verso altri soggetti. L'azienda ha fornito ai sindaci anche uno specchietto che riporta i crediti vantati per un importo 2009 pari a 22mln: 361mila480 euro in cui la «parte del leone» la fanno i cosiddetti «clienti» che nel 2009 devono all'azienda 17mln310mila490 euro. Una consistente quota è dovuta alla società anche dai Comuni che nel 2009 era scoperti per 7mln735mila174 euro. L'Acoset ha anche fornito un totale delle risorse utilizzate nelle gare in altri ambiti. A Ragusa 126 mila euro, ad Agrigento 2mln328mila euro, a Caltanissetta 89.251 mila euro.

azienda dovrà puntare su una dirigenza esperta nel settore idrico e per questo c'è chi ha ipotizzato di rivolgersi all'associazione industriali per chiedere di fornire una rosa di nomi competenti. Insomma questa indiscrezione lascerebbe ipotizzare la non riconferma della dirigenza attuale.

«Il nostro obiettivo è fare in modo che i

Il pozzo «Sacro Cuore» serve Pedara, uno dei paesi dell'hinterland che maggiormente ogni estate patisce la crisi idrica.



Riunione dei soci questo venerdì, 9, per fissare i lavori della seduta del 20 luglio in cui verranno rinnovate le cariche. Preoccupano i passivi e si fa l'ipotesi, finora smentita, di aumenti delle tariffe

sindaci tornino ad avere poteri di controllo sull'azienda idrica - ha detto Salvatore Maugeri, il sindaco di Mascali che da alcuni mesi è in prima fila per fare chiarezza sulla gestione dell'Acoset. «Attraverso decisioni statutarie abbiamo dato troppo potere e adesso vogliamo correggere questa anomalia». L'enorme consistenza dell'esposizione finanziaria dell'Acoset con le banche e i fornitori lascia supporre scenari non certo confortanti per gli utenti Acoset che potrebbero materializzarsi in un aumento delle tariffe idriche per coprire i passivi. Ipotesi, però, che non trova affatto conferme tra i sindaci soci, ma che potrebbero diventare realtà se l'azienda non riuscirà a far quadrare i conti.

Secondo i documenti forniti ai sindaci dalla presidenza dell'Acoset, la società al 31-12 2009 aveva accumulato un debito

complessivo di 21 milioni 593 mila 452 euro suddiviso in 4mln070 mila euro di debito con le banche, 12 milioni309mila euro di debiti con i fornitori, 196 mila euro di debiti previdenziali e 5 milioni di debiti «verso altri soggetti». La presidenza dell'Acoset, contemporaneamente, ha presentato ai sindaci-soci uno specchietto sul totale dei crediti vantati, più consistente dei debiti, che ammontano a poco più di 22 milioni. 17 di questi l'azienda li vanterebbe dai cosiddetti «clienti», molto probabilmente gli utenti morosi. Proprio su questo dato, diversi sindaci ipotizzano che sarà difficile che il recupero di questa somma equivalga alle somme vantate. Da qui le preoccupazioni che fanno aumentare le voci su un possibile aumento delle tariffe per venire a capo d'una vicenda che da mesi è al centro di scontri e polemiche.

AZIENDE DELL'ASI Contenziosi Tarsu Cannizzo pronto a trovare l'intesa

Medimpresa, l'associazione di Concommercio Catania dedicata alle imprese operanti nelle aree Asi, ha incontrato ufficialmente l'assessore comunale alle Attività produttive Franz Cannizzo.

Al neo Assessore, il presidente Lello Tasca ed il segretario Eduino Brancato, hanno espresso il pieno appoggio all'azione dell'attuale Giunta di tecnici, se questa, libera da condizionamenti partitocratici, opererà concretamente nel risolvere almeno parte degli annosi problemi che frenano lo sviluppo delle imprese operanti alla Zona Industriale.

Medimpresa ha posto particolare attenzione alla questione Tarsu.

«Una questione - ha sottolineato Tasca - a cui l'amministrazione non può più procrastinare la soluzione. La non puntuale applicazione del D. Lgs 22/94 nella determinazione da parte del comune della tassa ha aperto in tutti questi anni un numero impressionante di contenziosi tributari pendenti che non danno certezza economica al Comune e mettono in sofferenza le imprese sotto il profilo pratico, economico e di accesso al credito».

Medimpresa, pertanto, ha proposto all'assessore la costituzione di una «Unità di Crisi» che proceda nella revisione delle planimetrie dei locali delle imprese operanti alla Zona Industriale, distinguendo le aree da assoggettare a Tarsu per tipologia e quantità di rifiuto prodotto ed escludendo quelle che per uso e destinazione producono solo rifiuti speciali per le quali il produttore provvede allo smaltimento a proprie spese.

Sulla proposta l'assessore ha dato la sua piena disponibilità a prenderla in seria considerazione.

«Abbiamo tutto l'interesse - ha ribadito Cannizzo - di rendere appetibile la Zona Industriale e farne un polo d'attrazione per investimenti».

VIALE MEDAGLIE D'ORO. Misterioso avvenimento

Le Giornate, dal 2 all'11 luglio